

Il mio approccio al mondo del lavoro inizia ben 22 anni fa, alla tenera età di 20 anni, subito dopo essermi diplomata in P.A.C.L.E.

Sono stata assunta in un'azienda farmaceutica all'interno del Reparto Affari Regolatori.

Ero circondata da laureati in Chimica e attorno a me circolavano documenti scientifici di cui sapevo poco, anche la terminologia inglese usata era per me nuova. Avevo perso fiducia in me stessa, finché un giorno mi sono detta:

“TU NON SAPRAI NIENTE DI CHIMICA O CLINICA, MA HAI LE TUE CONOSCENZE, HAI UNA BASE LINGUISTICA DA APPROFONDIRE E UNA BASE PER SEGUIRE LA PARTE AMMINISTRATIVA. FORZA!”

E così, con grinta e voglia sia di imparare che di far notare ciò che anch'io sapevo, sono riuscita ad acquistare la stima dei miei colleghi e del mio responsabile.

Ho cercato di far capire che il lavoro di un'assistente di direzione non è solo quello di gestire l'agenda, o di smistare le telefonate o la corrispondenza; è anche quello di svolgere in maniera autonoma altre mansioni; e così eccomi in ufficio a seguire la gestione dell'archivio dei decreti di autorizzazione alla produzione e dei relativi certificati GMP, a provvedere alla loro traduzione in inglese, a curare la legalizzazione dei documenti formali, e altro ancora.

Tutto questo è accaduto perché ho creduto nelle mie capacità e non mi sono arresa.

Nel 2010, l'ufficio del personale ha organizzato un corso di formazione per le personal assistants. Ci è stato chiesto di fare di tutto e di più e ognuna di noi ha dato il massimo di se stessa e ha sentito di essere “importante” e “utile”. Ciascuna ha poi scritto un commento sulla personalità della collega e ***leggere sul mio “passaporto” che “sono stata una vera scoperta, che unito alla mia grande esperienza fa di me una persona speciale”*** mi ha ripagato delle delusioni ricevute e mi ha dato la forza per continuare.

Ogni giorno noi assistenti dobbiamo munirci del sorriso anche se non ne abbiamo voglia, dobbiamo essere assertive e flessibili.

Vorrei una bacchetta magica, dire “magicabula-megicabula, bidibibodibipu fai tutto quel che vuoi tu” e accontentare tutti!

Ma siccome la bacchetta magica non esiste, cerco di ricorrere alla **tecnica dei sei cappelli colorati per pensare, ideata** dallo studioso **E. De Bono**, e illustratami durante il corso.

Ogni cappello è il colore delle nostre emozioni e dei nostri modi di pensare e agire, cioè: **Cappello bianco** : indica neutralità; **Cappello rosso**: dà libero sfogo all'emozionalità; **Cappello nero**: indica pessimismo; **Cappello giallo**: è la luce, l'ottimismo; **Cappello verde**: indica creatività; **Cappello blu**: il colore della calma e serve a trarre conclusioni.

Utilizziamo al momento giusto il colore corretto e il risultato sarà una maggiore flessibilità e mobilità tra i diversi punti di vista della situazione: che è quello che viene chiesto!

Le emozioni sono come colori separati, che mescolandosi producono nuovi stati d'animo.

Che ne dite, ci vogliamo provare? Altrimenti non ci resta che NON SENTIRE e NON ASCOLTARE.